

Orfèvres. Fumava il tabacco "gris" della Caporal. Mentre Simenon di pipe ne aveva circa trecento, prediletta una Dunhill Root Briar, Dunhill anche il tabacco. A Nestor Burma Malet non dà solo la pipa, ma larghi pezzi della sua vita, come le ristrettezze economiche e le simpatie per il movimento anarchico. In cui, prima di inventarsi investigatore privato, il suo soprannome era Dinamite Burma. Malet ha fatto molti lavori, per tempi più o meno brevi e sempre per campare: commesso, impiegato di banca (licenziato perché distribuiva stampa sovversiva), chansonnier al cabaret *La vache enragée*, giornalista, magazziniere da Hachette, operaio, pulitore di bottiglie (che Nestor pulirà a modo suo, bevendole), strillone di giornali, centralinista. Qualche mese in carcere (solita attività sovversiva), un anno di campo di lavoro in Germania. Nel '31 diventa amico di André Breton, di Raymond Quéneau e soprattutto di Jacques Prévert, ne condivide il domicilio in rue Didot. Grazie a Prévert ottiene ruoli da comparsa in film famosi:

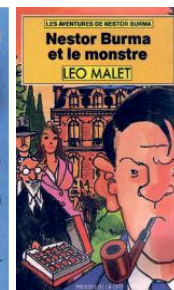
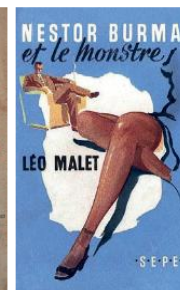
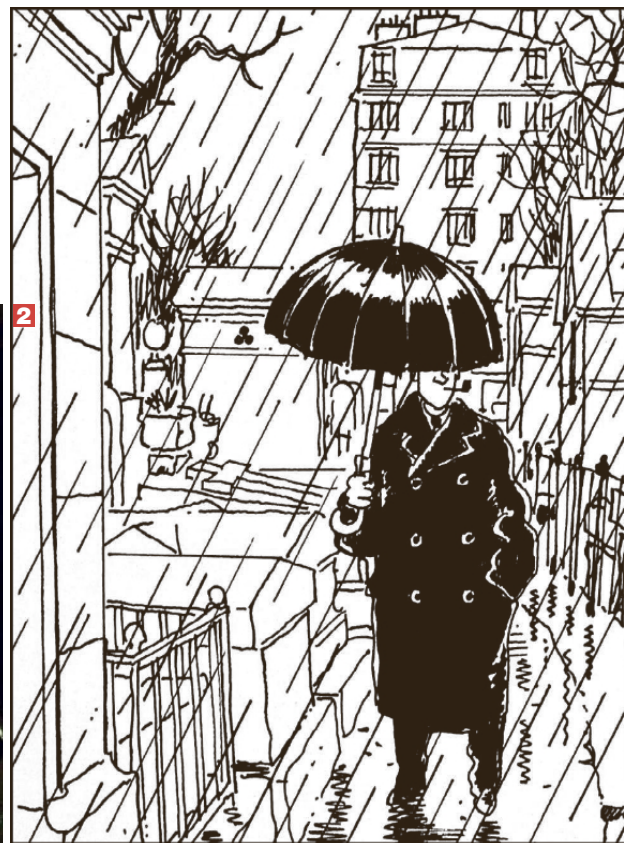
IL DETECTIVE DELLA SAGA È STATO CACCIATO DA UNA BANCA PERCHÉ AVEVA SIMPATIE SOVERSIVE

Il porto delle nebbie e *Alba tragica* di Marcel Carné, fino a *Casco d'oro* di Jacques Becker.

Malet ha una partecina anche in un film tratto da un romanzo di Sime-

non, *Il viaggiatore di Ognissanti*. Sono piccoli incroci, né lo stile né i personaggi avvicinano Maigret a Burma, se non forse una *pietas*, più evidente in Maigret, meno in Burma che gioca a fare il cinico ma non lo è, per i perdenti, i più poveri, i disgraziati. Molto raramente il colpevole esce da un bordello o da una casa della banlieue, quasi sempre da palazzi abitati da gente perbene, in teoria insospettabile, in pratica no. A tutt'e due piace camminare e raccontare Parigi. Ma c'è una sostanziale differenza tra l'incorruttibile e castissimo commissario Maigret, e il suo apparato al Quai des Orfèvres, e Nestor Burma e l'agenzia Fiat Lux in rue des Petits-Champs, stranamente in zona ricca: divide il primo e il secondo *arrondissement*. Stranamente perché per un investigatore privato di

[1] MALET NEGLI ANNI 40, QUANDO CREÒ IL PERSONAGGIO DI NESTOR BURMA, L'INVESTIGATORE PROTAGONISTA DEI SUOI GIALLI
[2] UNA TAVOLA DI JACQUES TARDI CON BURMA PROTAGONISTA
[3] ALCUNE COPERTINE DEI ROMANZI DI MALET [4] MICHEL SERRAULT CON JANE BIRKIN SUL SET DI NESTOR BURMA, DÉTECTIVE DE CHOC (1981) DI JEAN-LUC MIESCH





scarsi mezzi dovrebbe rappresentare un sogno, ma a Malet non conviene chiedere precisione e logica. Aprire un suo libro equivale a salire su una giostra, sai che non t'annoierai. Non fa eccezione l'ultimo arrivato, *Boulevard delle ossa*. Fa parte della serie *I nuovi misteri di Parigi* (i vecchi, quelli di Eugène Sue). Quindici romanzi ambientati in 15 diversi *arrondissement*. Qui siamo nell'undicesimo. È una storia di loschi cinesi, esuli russi, commercianti ebrei, diamanti spariti, negozi di intimo femminile, scheletri che si muovono. Burma si prende la rituale dose di botte in testa ma luce sarà fatta. Anche grazie alla collaborazione preziosa di Hélène Chatelain, la sua bellissima segretaria. C'è una storia d'amore o di sesso tra i due? Si è tentati a dire di sì, anche perché Nestor Burma è un seduttore collaudato, un vero *tombeur de femmes*. Nella trinità Bacco-Tabacco-Venere crede fermamente. Sentiamo Malet: «Tanti mi chiedono se c'è una storia tra Nestor ed Hélène e io rispondo che non lo so. Preferisco lasciare il dubbio». Oltre che un personaggio attraente e saggio,

non proprio come Della Street con Perry Mason, la segretaria di Nestor può essere vista come un gioco di parole: la seconda parte del cognome che richiama il nome e la prima parte del cognome che in *argot* suona come una chiara allusione sessuale. I surrealisti si dilettevano di *calembours* e *contrepétories*, quindi non meravigliamoci di alcuni titoli maletiani: *Du*



**I NESTOR BURMA
TELEVISIVI NON
CONVINSE
MALET. FORSE
BELMONDO
GLI SAREBBE
PIACIUTO**

rébecca rue des Rosiers, Les rats de Monsouris, Micmac moche au Boul' Mich. Casuale l'incontro tra surrealismo e Malet, che così l'ha raccontato: «Ero andato a consegnare un bidet in rue de Clichy, c'era una libreria con *La revue surréaliste* in vetrina. L'ho comprata, ho approfondito». Non casuale l'espulsio-

ne decretata dai surrealisti nel '49: lo accusano di essere diventato «seguace di una pedagogia poliziesca». Penso che Malet ci abbia riso sopra. Aveva creato Nestor Burma (un tocco d'esotismo) in odio ai *flic*, cioè ai poliziotti, dipendenti e colleghi di Maigret. Il suo investigatore privato aveva un che di *hard boiled school*, ma in quegli anni molti scrittori francesi, lo stesso Malet- Frankie Harding, Hélène-Terry Crane, Boris Vian-Vernon Sullivan, usavano pseudonimi americani. «Avevo immaginato Burma come un essere moralmente discutibile, odioso, ma inevitabilmente gli ho ceduto qualcosa di me e l'ho reso quasi simpatico».

Moralmente discutibile lo è, ma in una città uscita dall'occupazione tedesca piena di ferite e di miserie, in cui molti sono moralmente discutibili, con scheletri metaforici e non negli armadi e vige l'arte di arrangiarsi. Della Parigi notturna e dei suoi abitanti Burma sa quasi tutto. Quello che non sa lo scoprirà con una tecnica che si può definire l'opposto del pipistrello, che per istinto evita gli ostacoli mentre Burma ci va a sbattere. È curioso, ostinato, incurante dei rischi. Fiat Lux (già da qui si potrebbe capire che Malet scrive «polar» a modo suo) l'ha messa in piedi attingendo al portafoglio di un cliente, un cantante assassinato. Ha una pistola, ma l'arma più usata è l'ironia. Burma non crede in nulla ma non sopporta di passare per fesso, a volte va fino in fondo all'inchiesta anche se nessuno lo paga. Sembra distratto ma nota ogni particolare: «Da quando frequentavo il quartiere avevo preso delle abitudini. Cominciavo perfino a suscitare la curiosità delle battone, che si chiedevano se fossi un cliente timido, uno sbirro appena promosso o un delinquente alle prime armi».

È un antieroe, un simpatico figlio di buona donna che, su schemi e teleschermi, ha avuto la faccia di sette attori tra cui Michel Serrault e Guy Marchand (il più aderente, forse). Nessuno di questi convinceva Malet, che avrebbe preferito Charles Vanel o Yves Montand. A fagiolo sarebbe andato Jean-Paul Belmondo. Quello di *Pierrot le fou* non sarebbe dispiaciuto a Dinamite Burma.

Gianni Mura

#followthepatch



Jeckerson

jeckerson.com



DONALD? MEGLIO IVANKA C'È UN TRUMP CHE A PECHINO VA A RUBA

dal nostro corrispondente
Angelo Aquaro

I cinesi hanno registrato 36 marchi col nome dell'imprenditrice americana. Un problema che potrebbe risolversi con una telefonata. Dalla Casa Bianca

PECHINO. Le colpe dei padri non ricadano sui figli, ma se i papà raccolgono qualche merito perché le figlie non ne possono approfittare? E infatti sì che se ne sta approfittando, eccome, la bella Ivanka, cui niente manca e soprattutto niente più mancherà da quando papà Donald s'è insediato alla Casa Bianca.

Cifre non ne fa Abigail Klem, la signora che ha preso le redini dell'impresa da quando la figlioletta ha dovuto lasciare New York per seguire, a Washington, non tanto il babbo quanto il maritino, quel Jared Kushner che The Donald ha chiamato, in un altro mix tra pubblico e privato, come consigliere personale. Però in un'intervista a un sito specializzato, e rimbalzata sulla tv *Cnbc*, la signora Klem ha assicurato che il brand sta registrando «una delle sue migliori performance dagli inizi di febbraio». Che vuol dire? Che a dispetto del boicottaggio di tanti clienti liberal, e pure di qualche impresa tipo Nordstrom, l'effetto Trump si sta traducendo in un vero e proprio effetto Ivanka. Così com'era già successo in campagna elettorale, con il giro d'affari aumentato di 29,4 milioni di dollari: vero colpaccio per la 35enne imprenditrice,

che fino ad allora di milioni ne aveva fatti girare un centinaio all'anno. Successo d'altronde testimoniato da quella particolare cartina di tornasole che è l'industria della patacca.

I cinesi, che lavorano come muli ma ragionano come volpi, sono corsi a regi-

strare la bellezza di 36 marchi con il nome della ragazza. Che vuol dire anche qui? Che stanno cercando di arricchirsi in sua vece. È un giochetto che nel regno del Dragone si ripete spesso: ti registri prima che lo faccia tu e poi con quel marchio produci di tutto, dall'ago all'elefan-

te, come si diceva una volta, del magazzino di Harrods. L'hanno fatto anche col papà, e molto prima della campagna elettorale, visto che in Asia il nome Trump è sempre andato forte: fino a firmare con il nome "Trump" – *degustibus* – perfino gabinetti. Il tycoon era anni che lottava con l'ufficio brevetti di Pechino per riavere indietro, se non l'onorabilità, almeno il nome. Diritto che però gli è stato finalmente conces-

so, con il riconoscimento di ben 38 brand, solo all'indomani della telefonata della distensione con il presidente Xi Jinping. Coincidenza? Chissà a chi dovrà telefonare ora Ivanka per farsi ridare indietro i suoi 36 marchi registrati a sbafo... Ops: ma vuoi vedere che, anche qui, essere figlia dell'inquilino della Casa Bianca non guasterà?



GETTY IMAGES X3



SOPRA, IVANKA TRUMP, LA FIGLIA 35ENNE DEL PRESIDENTE AMERICANO. A LATO, SCARPE E VESTITI DEL SUO MARCHIO ORIGINALE IN VENDITA A NEW YORK. IL GIRO D'AFFARI È AUMENTATO DALL'ARRIVO DEL PADRE ALLA CASA BIANCA



LA TWITSTAR CAMBIA VITA ORA È IN SIRIA E SPARA ALL'ISIS

di **Mattia Salvia**

Il californiano **Brace Belden** è passato dalle provocazioni sui social alla guerra in Kurdistan. Ma twitta anche da qui, raccontando la vita al fronte. Con ironia

I *foreign fighter* non sono solo giovani radicalizzati che ingrossano le fila dello Stato Islamico per combattere il *jihād*: ce ne sono anche dall'altra parte del fronte. Uno di questi è @PissPigGranddad, un troll di Twitter (un provocatore, ndr) che qualche mese fa ha deciso di unirsi alla rivoluzione curda nel nord della Siria. Al momento sta partecipando all'offensiva per riconquistare Raqqa, la capitale del Califato, e nel tempo libero documenta la guerra all'Isis su Twitter con la tipica ironia nerd.

Dietro il nickname @PissPigGranddad c'è Brace Belden, un ragazzo di 27 anni di San Francisco con una storia travagliata alle spalle. Un'adolescenza problematica, un lavoro umile come fioraio, un periodo punk a base di eccessi: alcol, droga, risse, carcere. Dopo un'overdose di eroina è finito in *rehab* e qui, mentre si disintossicava, si è appassionato alla politica: «Non facevo altro che leggere libri di teoria di estrema sinistra. Ho capito a livello intellettuale cose che già sapevo a livello emotivo».

Alla fine del 2012 ha sentito parlare per la prima volta del Rojava, la zona nel nord della Siria controllata dai curdi, e si è avvicinato alle idee di confederalismo democratico del leader del Pkk Abdullah Öcalan. Ha cominciato a



frequentare *RojavaPlan.com*, un sito di reclutamento affiliato al collettivo di hacker Anonymous.

Lo scorso settembre ha deciso di scendere in campo in prima persona. Ha preso un aereo per Sulaymaniyah, nel Kurdistan iracheno, dove sono venuti a prenderlo alcuni membri della milizia curda Ypg, che gli hanno fatto passare il confine con la Siria. Pochi giorni dopo, su Twitter, ha postato una sua foto in uniforme con un cagnolino in braccio e un kalashnikov scrivendo:

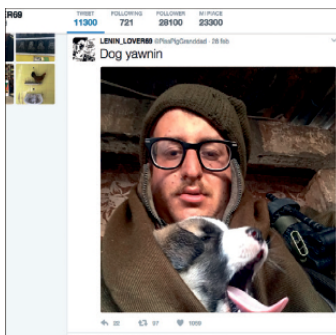
«Per citare a caso Céline, quando sei dentro sei dentro». La mattina della sua prima battaglia faceva freddo e lui aveva la diarrea del viaggiatore. La sua unità era accampata al fronte, con i soldati che si riscaldavano intorno a falò improvvisati fumando e bevendo

tè. Quando è stato il momento ha preso il kalashnikov ed è salito su un mezzo corazzato che cadeva a pezzi. Si era fatto un selfie dentro la cabina e l'ha postato scrivendo: «Wow questo taxi puzza da far schifo».

Grazie al suo atteggiamento scanzonato, Belden è già diventato un idolo della cosiddetta *alt-left* – il nascente movimento di opposizione alla *alt-right* (la nuova estrema destra americana, ndr) che per ora esiste solo su reddit e Twitter. Raccontare in questo modo la durezza della guerra causa uno strano cortocircuito, che rende i suoi tweet più «veri» degli articoli di molti reporter di guerra sul campo. Tra tutta l'ironia, l'unica cosa in cui Belden è davvero sincero è l'adesione alla causa curda. «Volevo vedere com'è una rivoluzione. Qui c'è comprensione. Tutti sappiamo di dover lottare per un mondo migliore e convincere o sconfiggere chi si mette tra noi e una società più giusta».

Quasi un George Orwell di *Omaggio alla Catalogna*, @PissPigGranddad non ha ancora ucciso nessun miliziano dell'Isis, ma dice di essere pronto a farlo. ■

+
IN ALTO, **BRACE BELDEN**, 27 ANNI, NOTO SU TWITTER COME @PISSPIGGRANDDAD. SOTTO, DUE IMMAGINI DALLA SIRIA TRATTE DAL SUO PROFILO: UN SELFIE CON UN **CAGNOLINO** E UNA FOTO CON TRE BAMBINI E UN MILIZIANO CURDO





**FOLLOW
THE MONEY**
LORETTA NAPOLEONI



Paradosso foodie: mangiare tanto ma fare la fame

Se gli anni Sessanta e Settanta sono stati i decenni del rock e del cinema rivoluzionario, nel nuovo secolo è il cibo ad intrigare sempre di più i giovani, al punto che ai vecchi critici musicali sono ormai subentrati i blogger del cibo. Ancora una volta a lanciare la nuova moda sono gli Stati Uniti e il Regno Unito, due nazioni assolutamente non famose per le ricette di cucina e che oggi ospitano i ristoranti e i cuochi più famosi al mondo. Un cambiamento radicale ed epocale ottenuto nel giro di un paio di decenni. Ma scrivere di cibo paga poco. Musica e cinema sono prodotti di massa, accessibili a tutti e di facile consumo, mentre **solo l'élite può permettersi di cenare nei ristoranti alla moda gestiti dai grandi chef. Morale: le riviste di cibo pagano i critici pochissimo.** È paradossale, ma nonostante l'arte culinaria occupi sempre più spazio nei nuovi media, inclusi i social media, i critici culinari farebbero la fame se non fosse per gli chef, anche quelli molto famosi, sempre ben contenti di riceverli nei loro ristoranti e offrirgli i loro manicaretti in cambio di un articolo. Nonostante i non lauti guadagni, lo status sociale del critico o blogger culinario è alto, specialmente nel mondo anglosassone, dove più marcata è l'ossessione per tutto ciò che ha a che fare con il cibo. Si è anche coniata una nuova parola: *foodie*, che si potrebbe tradurre come "colui che si interessa di cibo". *Foodie* ricorda un altro vocabolo in voga negli anni Sessanta e Settanta, *groupie*, che descriveva chi seguiva nei tour i cantanti e musicisti dei complessi rock e pop dell'epoca, con i quali spesso si accoppiava biblicamente.

CINEMA DEL RANCORE

CIAK, NON SI GIRA IL CROATO NON FA IL SERBO

Le ferite della guerra civile nella ex Jugoslavia non sono ancora rimarginate, e i vecchi attriti si manifestano nei mondi più inconsueti. Persino sui set cinematografici. La stampa di Zagabria descrive una sorta di rivolta delle comparse croate che si sono rifiutate di apparire nei ruoli dei paramilitari ribelli serbi e dei soldati dell'ex esercito jugoslavo. Il film al centro della diatriba è sulla vita del generale Ante Gotovina, considerato – nonostante le accuse per crimini di guerra – un eroe nel conflitto per l'indipendenza della Croazia combattuto tra il 1991 e il 1995. I responsabili del casting hanno dovuto sospen-

dere le riprese perché nessuno voleva impersonare i nemici, ancor di più in un film sulle gesta del comandante croato. Dopo molte trattative si è arrivati ad un accordo: chi vestiva i panni dei serbi avrebbe ottenuto un cospicuo aumento di paga. Ma oltre a questo è stato necessario l'intervento del leader delle associazioni dei veterani di guerra croati, che ha ricordato il grande valore patriottico



REUTERS / CONTRASTO

del progetto e quindi la necessità di dover interpretare anche l'altra parte.

Non sembra preoccupare invece il fatto che il film riguardi una figura a dir poco controversa. Il generale Gotovina, il cui ruolo è stato assegnato a un attore famoso, Goran Višnjic, conosciuto anche all'estero per le sue apparizioni in varie serie come *E. R.*, fu accusato nel 2001 di crimini di guerra dal Tribunale dell'Aja, e successivamente arrestato alle Canarie in un'operazione dopo quattro anni di latitanza. Nel 2011 fu condannato a 24 anni di carcere ma poi assolto: al suo ritorno in Croazia venne accolto da eroe. *(alessandro carlini)*

SE NE PARLA IN GIRO

LUCIANA
GROSSO

Il Marocco
va veloce
(ma ce n'era
bisogno?)



GETTY IMAGES

Partirà nel 2018 il primo treno ad alta velocità dell'Africa, e unirà Tangeri a Casablanca. Il viaggio tra le due città, che oggi richiede 5 ore, potrà essere concluso in 2. La linea, frutto di un accordo tra Marocco,

Francia, Arabia Saudita, Kuwait e Emirati, ha richiesto un investimento di 2 miliardi di dollari e ha suscitato polemiche: chi si oppone al progetto si chiede se davvero un'infrastruttura del genere porti beneficio all'economia del Paese o se invece giovi solo a una ristretta cerchia di élite. Si è calcolato che con quei soldi si sarebbero costruite 25 mila nuove scuole.

ABBASSO I MURI

VIVA L'ISOLA DEI FAGIANI, PER SEI MESI È FRANCESE E PER SEI È SPAGNOLA

In tempi di muri che si alzano, di confini che si rafforzano e di frontiere che si blindano, nel bel mezzo dell'Europa – o meglio, di un fiume – c'è una piccola isola felice. Da quasi quattro secoli la minuscola Isola dei fagiani sul fiume Bidasoa è il più antico, piccolo e singolare "condominio" tra due nazioni.

Qui, in questa striscia di terra lunga appena duecento metri, nel 1659 Francia e Spagna siglarono il Trattato dei Pirenei, che mise fine alla guerra e ridisegnò i confini tra i due Stati. E da allora, davanti al monumento che ricorda quello storico evento, due volte all'anno francesi e spagnoli si incontrano per una cerimonia singolare: il passaggio di consegne per la sovranità sul minuscolo isolotto. A febbraio ufficiali francesi, capitanati dal comandante della base navale di Adour, lo cedono agli spagnoli, rappresentati dal comandante della base di Hondarribia, per poi ripresentarsi ad agosto per riprenderselo. Sei mesi ciascuno, in un ping pong istituzionale che non ha eguali nel resto del mondo. Perché l'Isola dei fagiani (Isla de los faisanes, Île des faisans o Konpatzia, in euskera, la lingua basca) oltre ad essere il più piccolo e antico esempio di "condominio" è anche l'unico in cui le due nazioni che si spartiscono la sovranità lo fanno in modo alternato e non contemporaneamente.

Già meta di incontri ufficiali tra il regno francese e quello



SOPRA, L'ISOLA DEI FAGIANI VISTA DALL'ALTO; UN DIPINTO CELEBRATIVO DEL TRATTATO DEI PIRENEI

spagnolo, l'isola fu teatro di alcuni fidanzamenti e matrimoni storici per le due potenze. Quello di Elisabetta di Borbone con Filippo IV, quello tra Maria Teresa d'Austria e il giovane Luigi XIV, e, ancora, le nozze reali tra Carlo II di Spagna e Maria Luisa d'Orléans.

Ufficialmente "condominio" dal 1856, di fatto lo è da quel 7 novembre 1659, quando francesi e spagnoli siglarono la Pace dei Pirenei ed ebbero l'idea di alternarsi per la sovranità dell'isola. Uno scambio di consegne che in questi tre secoli e mezzo si è già verificato più di 700 volte. Un piccolo e potente simbolo di convivenza pacifica e rispettosa nel bel mezzo dell'Europa.

(gianluca modolo)



**FOLLOW
THE PEOPLE**
PIETRO VERONESE



Cristo si è fermato a Ventimiglia con le scarpe rotte

«**G**li tagliano le scarpe». Il rifiuto di accogliere i migranti sta deturpando la coscienza europea (ammesso, s'intende, che una cosa del genere esista). Ne abbiamo numerosi esempi. Ma quella delle scarpe non s'era mai sentita. La racconta don Rito Alvarez, parroco della chiesa di Sant'Antonio a Ventimiglia, cittadina il cui sindaco ha proibito di dare da mangiare agli affamati e da bere agli assetati. Ma di questo parleremo dopo, torniamo alle scarpe. Il buon padre descrive in un servizio di *Repubblica.it* le traversie dei migranti che cercano di passare in Francia e vengono quasi sempre ricacciati indietro. E testimonia: **«A quelli che fanno i sentieri, poverini, la polizia francese gli taglia le scarpe e devono tornarsene senza».**

Quale codice penale, quale codice morale impone questo comportamento? E anche quello dei sindaci di Calais e della stessa Ventimiglia, i quali per disincentivare l'afflusso dei migranti hanno vietato con apposita ordinanza che sia offerto loro cibo e acqua? Siamo in Europa, naturalmente, e gli accenti cambiano. Il sindaco italiano dice: «Vogliamo evitare che certe persone o associazioni abusino della distribuzione di cibo per avere visibilità. Ma ai cittadini che portano i panini non diciamo nulla». Quello francese invece, che è una donna, ha fatto intervenire gli agenti: hanno sparato lacrimogeni contro i volontari che distribuivano caffè caldo la mattina presto. L'ha motivata come una necessità, «anche se sul piano umano è difficile». I volontari, sia lì che a Ventimiglia, adesso operano a notte fonda, di nascosto, col favore del buio. L'Europa sopravvive, clandestina a se stessa.

IL MONDO IN UNA SETTIMANA

In collaborazione
con **AGI**, agenzia
giornalistica Italia,
Alessandra D'Acunto



1 STATI UNITI LA BARRIERA FA PASSI AVANTI

Scade lunedì il bando per la presentazione dei progetti per il discusso muro alla frontiera con il Messico voluto da Donald Trump. Nell'ultimo mese sono stati depositati i prospetti all'Agenzia per le dogane e la protezione dei confini, e ora ci si aspetta dalle aziende la stima dei costi. Le prossime decisioni operative sono attese per metà aprile.



GETTY IMAGES X9

2 BRASILE FORESTA AMAZZONICA, IL GOVERNO TAGLIA

Greenpeace rilancia l'allarme deforestazione in Amazzonia: tra il 2012 e il 2015 è aumentata del 75 per cento, e nel solo 2016 del 54 per cento rispetto all'anno precedente. Stando all'ong il governo di Michel Temer vuole ridurre di un milione di ettari le zone protette, per estrarre oro, costruire strade e favorire l'industria del legno.



3 TUNISIA MARIAH CAREY SOLIDALE L'EX PRESIDENTE MENO

Sei anni di reclusione per corruzione e appropriazione indebita di fondi: è la condanna in contumacia stabilita da un tribunale di Tunisi per l'ex presidente **Zine El Abidine Ben Ali**, latitante in Arabia Saudita dal 2011. I profitti delle vendite del tour tunisino di Mariah Carey dovevano essere devoluti a un Fondo di solidarietà ma finirono nei conti di 8 persone.



4 REGNO UNITO IL LABOUR PRO BREXIT PERDE I PEZZI

Meno 26 mila tessere. Da luglio scorso, il numero di iscritti al Labour Party è sceso da 554 mila a 528 mila. A una parte dell'elettorato non sembra piaciuta dunque la linea del leader **Jeremy Corbyn**, che ha imposto di sostenere l'attivazione dell'articolo 50 del Trattato di Lisbona, che avvia la secessione dalla Ue, ossia la Brexit.



5 GERMANIA MESSA AL BANDO LA BAMBOLA SPIONA

L'agenzia federale tedesca per le reti di telecomunicazioni mette al bando la bambola Cayla: dotata di microfono collegabile via Bluetooth a qualsiasi smartphone nel raggio di 10 metri e al web tramite un'app, viola la privacy ed è un potenziale strumento di spionaggio. Chi l'ha già acquistata deve togliere le batterie e renderlo non operante.



6 RUSSIA NOSTALGIA DI BAFFONE (MA PUTIN NON SI BATTE)

Stalin raggiunge il picco più alto di popolarità degli ultimi 16 anni. Secondo un sondaggio del Levada Center, il 46 per cento dei russi dichiara di provare rispetto, simpatia e ammirazione per il leader sovietico, mentre l'anno scorso era il 37 per cento. Tra i politici dell'era moderna Vladimir Putin regna invece indiscusso con l'80 per cento.



7 CINA RALLENTA LA CRESCITA DELLE SPESE MILITARI

Per il terzo anno consecutivo, rallentano le previsioni di crescita della spesa militare in Cina: se nel 2015 il budget era in aumento del 10,1 per cento e l'anno scorso del 7,6, per il 2017 si punta a un più 7 per cento. Lo ha annunciato **Fu Ying**, portavoce del Congresso nazionale del popolo, precisando che il totale per la difesa sarà dell'1,3 per cento del Pil.



8 INDIA LOTTA AGLI SPRECHI NEI MATRIMONI

Dal primo aprile, nuove e più strette regole saranno in vigore per i matrimoni nello Stato di Jammu e Kashmir: il governo locale tenta infatti di porre un freno agli sperperi delle cerimonie nuziali, fissando a 500 il tetto di invitati per la sposa e a 400 quelli per lo sposo. Quanto alle porte, il massimo sarà di 14, più 2 dessert.



9 TIMOR EST OTTO CANDIDATI PER LA PRESIDENZA

Il piccolo Stato del Sud-Est asiatico, che conta poco più di 1,1 milioni di abitanti, andrà lunedì alle urne per le elezioni presidenziali. Otto candidati, tra cui una donna, si contenderanno la guida della giovane Repubblica democratica, ex colonia portoghese e poi provincia indonesiana, a quindici anni dalla sua indipendenza.



10 NUOVA ZELANDA IL COLLOQUIO DA SOGNO È UNA SUPER VACANZA

Le aziende hi-tech di Wellington hanno inventato il colloquio dei sogni. Per reclutare esperti stranieri, offrono una vacanza gratuita nel Paese – volo e albergo inclusi – a 100 candidati che mostrino un curriculum adeguato. Per partecipare al programma Looksee Wellington, finanziato dalle istituzioni, c'è tempo fino a lunedì.

